

Biennale. Si conclude nella città lagunare la rassegna dedicata alla ricerca sul gesto e il corpo diretta per la prima volta da un coreografo italiano

Sieni esplora in tutta Venezia l'arte misteriosa della danza

RODOLFO DI GIAMMARCO

STORDISCE, invade, educa e rende consapevoli dell'arte segreta d'ogni nostro gesto, la Biennale Danza 2014 di Virgilio Sieni che ha contagiato tutta Venezia, con incursioni nei campi, nelle Corriere dell'Arsenale dove la Biennale d'Architettura ospita cantieri di coreografia umana, e persino nella mostra "Art or Sound" della Fondazione Prada dove ci si incanta per il *tap-dancing* delle gambe d'un automa o per il perenne ballare d'una marionetta. Primo direttore italiano della sezione Danza, Sieni ha dato senso al rapporto tra corpo e luogo in una città dove si va a piedi, e l'ha trasformata in palestra, scena,

mappa di linguaggi.

L'inventario degli artisti presenti evoca un moderno atlante leonardesco dei movimenti a partire dai frammenti scompensati di *Bound* del 1982 di Steve Paxton (Leone d'Oro di quest'anno) che aprì storicamente allo stile *Contact Improvisation*, in una riedizione con Jurij Konjar, per sfociare a una nuova tattilità energetica e a una sintesi di percorsi con *Sahara Para Todos* di Michele Di Stefano di Mk (Leone d'Argento). Abbiamo vagato di continuo nella campionatura di Sieni che valorizza ogni escursione temporale, sociale, poetica e tecnica. Per forte teatralità, e per angoscia animalesca resta in mente *Sopra di me il diluvio...* di Enzo Cosimi in cui è *ecce foemina* contemporanea Paola Lattanzi. All'inverso, una radicale segretez-

za (anche di battute fuori campo) e una grazia rigorosa distinguono la meditazione fisica di Raffaella Giordano e Maria Muñoz ne *L'incontro*. Il lavoro che ha diviso di più è *Sacré Sacre du Printemps* del francese Laurent Chétouane, una creazione non minuziosamente musicale ma di considerevole impatto scenico, analitico, per sette protagonisti alle prese con le turbolenze o il vuoto dell'*altro* che ci divide.

Un maestro come Saburo Teshigawara ha, in due proposte, associato tempra e ritualità, con un omaggio al Giorgione (in ottemperanza al capitolo "Aura" riservato a dettagli pittorici), un po' prescindendo dal titolo-logo della Biennale Danza, "Mondo Novo - Gesto, luogo, comunità". A ispirarsi a pagine odierne della storia è l'israeliano Roy Assaf, in specie nel suo muscolare *The Hill*. A sviluppare con ironia atletica (ispirata anche al *parkour*) il concetto di solidarietà è un ipnotico, encomiabile risultato di laboratorio, *You don't know how lucky you are*, che Alessandro Sciarroni ha condotto costruendo per 12 performer un loop dove per 35 minuti si è saltato 300 volte. Anche Anton Lachky mette adrenalina in *A demain*, mentre Jérôme Bell punta sullo humour. Importante la spinta ai danzatori adolescenti, grazie a exploit dello stesso Sieni, di Cristina Rizzo, di Simona Bertozzi, di Helen Cerina. Restano negli occhi le braccia oscillanti nell'aria come gambe di Jonathan Burrows, che col micro-musicista Matteo Fargion forma un duo imperturbabile quanto Gilbert & George.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIENNALE DANZA 2014

"Mondo Novo - gesto luogo comunità"

diretta da Virgilio Sieni

Spettacoli vari

Venezia-Spazi vari-fino a oggi

